

Dal Cantico dei Cantici Ct 3,1-4a

Così dice la sposa:

«Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato

l'amore dell'anima mia;

l'ho cercato, ma non l'ho trovato.

Mi alzerò e farò il giro della città

per le strade e per le piazze;

voglio cercare l'amore dell'anima mia.

L'ho cercato, ma non l'ho trovato.

Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città:

“Avete visto l'amore dell'anima mia?”.

Da poco le avevo oltrepassate,

quando trovai l'amore dell'anima mia».

Il Cantico ci chiede sempre di essere più aperti e accoglienti nel ricevere le parole, e di concedere che molteplici siano i significati, le allusioni e le intenzioni del testo. La notte, per esempio, è la notte dell'assenza, la notte dell'esilio, quella del peccatore che ha perso la comunione con il suo Signore, la sposa senza lo sposo, l'amante senza l'amato... un intero popolo in esilio dal suo Signore e pastore... ciascuno di noi colto in questo momento, in questa interpretazione profonda delle nostre storie e dei nostri stati d'animo, così diversi l'uno dall'altro, e pure ciascuno mirabilmente e misteriosamente interpretati dalla stessa parola! “L'amato del mio cuore” è il grande centro e il grande scopo del nostro testo, espressione presente in ogni versetto 1-4. Cercare-trovare, cercare-non trovare: ecco la tensione di queste parole, ecco la grande tensione di ogni vita... Il ver.2 ci riporta la grande decisione: “mi alzerò”. E' impossibile infatti stare nel letto dove non si trova chi si cerca, l'amore perduto. Sono le strade e le piazze di Gerusalemme, di ogni Gerusalemme della vita. D'altra parte sono anche luoghi senza volto, perchè uno solo è il volto che si sta cercando. Nel ver.2 sembra di vedere un elemento nuovo, più collegato alla volontà: dopo quel “mi alzerò”, ecco ora questo “voglio cercare..”, che forse è transizione da una ricerca in certo modo subita, ad una determinazione nuova, più consapevole. Ma anche questa ricerca è senza frutto.

I due verbi del girare per la città e del trovare attribuiti all'amata al ver.2, ora hanno come soggetto queste “guardie”. Chi sono? Vengono loro attribuiti sia un significato “positivo”: Mosè e Aronne, le fonti della Legge, della Parola di Dio; sia uno “negativo”: le forze straniere che occupano la città. Ma per la verità non sono rilevanti, perchè l'unica cosa che conta è sempre quell'amato che non si trova. Qualcuno nota che lei è persino poco educata, non saluta e non si presenta, e fa solo una domanda diretta che svela tutta la tensione del suo animo: “Avete visto l'amato del mio cuore?”, quasi una forma di poco ritegno nel manifestare in quella domanda perentoria la realtà dei sentimenti da cui è dominata. Ma questa impetuosità è drammaticamente meravigliosa!

Inutile perdere tempo e illudersi, bisogna andar oltre, sembra suggerire il ver.4. Ed ecco all'improvviso, come non può essere diversamente, un trovare che in realtà è “essere trovati”, come per quell'uomo di Matteo 13 che trova il tesoro nel campo, ma in realtà ne è trovato. Assoluta è la determinazione a tenere con tutte le forze quello che si è trovato. E quindi appare silenziosamente meravigliosa la mitezza di Lui che si lascia tenere e stringere. La casa della madre e la camera della genitrice sono per il commento ebraico il Tempio e il Santo dei Santi. E possono essere, credo, il luogo riposto della propria interiorità, là dove si può liberamente esprimere l'amore, al riparo e nell'intimità. Esiste simile “luogo”?